

Cristofori: esamineremo a gennaio la proposta di Scotti. Si spacca il fronte degli ex rapiti

Sequestri, già scontro sulla linea dura

Partiti divisi sul blocco dei beni

ROMA. Il blocco dei beni per le famiglie dei rapiti fa discutere. Annunciato da alcuni come l'arma risolutiva nella lotta all'anomala sequestri, per altri è solo fumo negli occhi. Il comitato di Stallavena, coordinamento tra le famiglie dei sequestrati, idea a casa Tacchella nei giorni più bui del rapimento della bambina, è spaventato. «Si al blocco - sostiene il portavoce del comitato - purché sia codificato dal Parlamento e siano esclusi i sequestri in corso. Equivarrebbe altrimenti a una condanna a morte per chi è in mano dei rapitori».

E' favorevole senza riserve, invece, Dante Belardinelli, imprenditore toscano liberato grazie alla linea dura del giudice Pier Luigi Vigna. «Il blocco dei beni è l'unico vero deterrente - dice - e affrancando le famiglie da una terribile responsabilità si ottiene la loro collaborazione».

E' contrario invece Luigi Rosi di Montelera, deputato dc, imprenditore piemontese e ex rapito: «Come si fa - scrive in un suo disegno di legge - a bloccare davvero la disponibilità patrimoniale dei soggetti privati a cui mirano i sequestratori? E quali sono i congiunti i cui beni vanno congelati? Lo Stato deve prevenire i sequestri, senza scaricare sulle famiglie l'onere di una risposta ferma».

Il dibattito sul blocco dei beni s'è infiammato in questi giorni

CRIMINALITA'

Ogni giorno tre omicidi e 128 rapine

ROMA. Ogni giorno in Italia avvengono tre omicidi e mezzo, oltre tre stupri, 3 mila 745 furti, 128 rapine: all'incirca ogni due giorni e mezzo viene compiuto un sequestro a scopo di rapina o di estorsione. Quotidianamente, inoltre, vengono staccati 835 assegni a vuoto. E' il bilancio che emerge dal tradizionale rapporto curato dall'Istat, che nella radiografia annuale del nostro Paese rivela questa situazione ben poco confortante nel capitolo dedicato ai delitti commessi ed alle persone denunciate nello scorso anno. Il dato più allarmante riguarda i delitti commessi da ignoti: 1 milione e 569 mila su un totale di due milioni e 274 mila reati. In Italia, dunque, si con-

tinua ad uccidere, anzi gli omicidi sono in costante aumento: si è passati dai 954 del 1988 ai mille 295 dello scorso anno. Di questi ultimi, 924 sono di autore ignoto. In crescita, seppure minima, i furti: un milione e 343 mila nell'88 contro un milione e 366 mila nell'89, di cui la quasi totalità commessi da ignoti. Salgono anche le rapine: 39 mila 534 nell'88, 46 mila 830 lo scorso anno (di cui 42 mila 612 impunite). Anche gli stupri sono aumentati: dai mille 228 dell'88 ai mille 296 dell'89. Gli autori di circa un terzo degli stupri eseguiti lo scorso anno (483) non hanno un volto e un nome. I sequestri sono saliti dai 127 di due anni fa ai 162 nell'89.

post-natalizi dopo che l'altro giorno il ministro Enzo Scotti ha deciso di rivitalizzare un disegno di legge, predisposto dieci mesi fa dall'ex ministro Gava e da allora semidimenticato alla Camera. Per battere la piaga dei sequestri di persona, il ministro dell'Interno ha annunciato che partirà al più presto la linea dura, in forma di decreto legge: nuove forze specializzate di polizia, blocco economico, sanzioni penali per gli intermediari, nullità di mutui e prestiti se servono per i riscatti. Il tutto - secondo gli auspici del Viminale - potrebbe diventare legge già il 12 gennaio 1991, quando si terrà il primo Consiglio dei ministri del nuovo anno.

I repubblicani sono soddisfatti per la decisione del ministro: «Un deciso passo avanti - scrive la Voce repubblicana - nella lotta contro uno dei crimini più odiosi e più impunite». Favorevole anche l'andreattiana Ombretta Fumagalli Carulli. E dice Enzo Binetti, responsabile dc per i problemi dello Stato: «Non bisogna perdere altro tempo perché i fatti dimostrano che l'impresa illecita del sequestro di persona attira dovunque clan malavitosi». Il psdi chiede ancor maggiore durezza: «E' assolutamente necessario - sostiene Luigi Preti, presidente del partito - che lo Stato impedisca i contatti diretti tra familiari e sequestratori».



La gioia di Dante Belardinelli dopo la liberazione. «Sono favorevole alla linea dura»

un'intervista - Ho la sensazione, tra l'altro, che il tema dei sequestri sia stato ingigantito nell'ultimo periodo».

I comunisti sembrano aver ripensato la materia. Erano favorevoli al blocco, ora lo sono meno. «Se una famiglia è abbastanza ricca - dice Luciano Violante, vicepresidente dei deputati pci e ex magistrato - può pagare il riscatto anche all'estero. Ed è una norma poco efficace: non si potrà mai punire un familiare perché ha trasgredito alla legge in tale stato di necessità. Secondo noi, serve soprattutto un nucleo di polizia specializzata».

Sono divisi anche i magistrati. E' risaputo che alcuni giudici seguono la «linea dura». Ma altri sono dubbiosi. «Si tratta di una misura inumana - sostiene Michele Coiro, procuratore aggiunto al tribunale di Roma - che colpisce i meno provveduti, perché le persone più inserite potranno sempre far conto sul credito degli amici. Rischiamo invece che i sequestri di persona non vengano più denunciati, se i parenti sanno che alla denuncia segue il blocco dei beni». Pessimista il giudice antisequestri Lombardini, ora procuratore presso la pretura di Cagliari, che ha sgombrato ben tre anonime. «La criminalità - dice - ha capito, soprattutto in Sardegna, che può operare sicura dell'impunità».

Francesco Grignetti

Per l'Istat L'Italia '90 tra paura e ricchezza

ROMA. L'Italia più ricca, speruata e cruenta degli Anni 90 ha gran parte della sua gente divisa fra cinici «attendisti» ed utopistici «volontari». Questo profilo del Paese credibile perché composito emerge dall'annuario Istat, il librone della statistica nazionale.

All'espansione del crimine organizzato che riflette la voglia di arricchirsi a qualsiasi prezzo ed alla crescita del divario sociale fanno riscontro i fenomeni rivelati dai rapporti sociologici e dal fiorire dei convegni sull'attività del volontariato.

Lo scetticismo di chi non vuole rischiare il benessere conquistato, denunciato dal Censis, si scontra con l'impegno di un imponente «task force» (6-7 milioni di persone) nel solidarizzare con gli emarginati.

I conti ufficiali rimarcano l'espansione economica. La spesa familiare conferma il continuo miglioramento del tenore di vita degli italiani. Sono cresciuti tutti i consumi di alimenti proteici, energetici e vitaminici mentre risultano diminuiti quelli di pane, farinacei e vino. Allo stesso tempo per l'alimentazione è stata spesa come avviene per i Paesi più ricchi una quota modesta del reddito, pari al 23,1% di quello familiare.

L'economia è cresciuta negli Anni 80 insieme alla disoccupazione. La progressiva mancanza di lavoro fra l'81 e l'88 è attestata dal forte aumento delle persone che cercano «un posto» in questi otto anni: si è passati da 1.794.000 a 2.865.000.

La spesa media mensile pro capite è stata di 995.000 lire nell'Italia settentrionale e di 626.000 nel Mezzogiorno. Così l'incidenza percentuale della spesa alimentare nel Settentrione è inferiore alla media nazionale (21,2% contro il 23,1%) mentre risulta superiore nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno (rispettivamente 24,3% e 27,5%). E le percentuali di analfabetismo (ultimo censimento) sono nel Mezzogiorno (6,3%) più che doppie della media italiana (3,1%) ed oltre sei volte quella del Nord (1%). Gli analfabeti censiti sono 1.608.000 di cui 1.142.000 nel Sud.

Sembra inarrestabile, nella società della corsa al benessere, la diminuzione delle nascite, ridotte nell'88 a 577.856 ed a 567.268 nell'89. L'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata solo di 40.311 nell'88 e di 35.711 nell'89. E' proseguito il fenomeno della emigrazione dalle regioni del Paese poiché le nascite continuano a ridursi al Nord mentre conservano un buon ritmo a Sud. Il tasso medio annuo di aumento della popolazione (rispetto al 1981) è stato del 6,2 per mille al Sud, del 2,1 per mille nell'Italia centrale e negativo al Nord (-0,8 per mille).

Piace sempre meno la vita nelle grandi città. Lo testimonia l'esodo dai Comuni superiori ai 100.000 abitanti verso quelli inferiori. La popolazione dei primi è diminuita al tasso medio del 3,6 per mille, mentre quella dei Comuni minori è aumentata al tasso del 4,4%. [Agi]

Storia di un giovane imprenditore a cui la mafia uccise il padre

«Dalla Calabria non fuggo»

«L'hanno ammazzato sotto i miei occhi, ma l'azienda continua con me. Ora vengo dalla Bocconi a studiare la sua organizzazione produttiva»

COSENZA

NOSTRO SERVIZIO

C'è anche chi non molla. Mentre ogni giorno la Calabria emette il bollettino delle diserzioni, contando gli imprenditori che fuggono dalla regione taglieggiata dal racket delle estorsioni (ultimo in ordine di tempo, Giuseppe De Masi, che gestiva una fabbrica di macchine agricole a Rizziconi dando lavoro a 100 operai), c'è anche chi resiste, nonostante abbia sperimentato sulla propria pelle la ferocia di cui sono capaci le cosche. E prende in mano l'azienda fondata dal padre, poi ucciso a colpi di lupara, e la conduce in modo da diventare un modello che fa parlare anche a Milano e diventa meta di stages degli studenti della Bocconi.

Accade a Francesco Dodaro, 25 anni, da sei a capo di un solido gruppo di aziende che opera nel settore alimentare e che hanno la loro sede principale a Castrolibero, un piccolo centro dell'hinterland cosentino. Dodaro è l'amministratore unico delle tre aziende fondate, circa vent'anni fa, da suo padre, Mario.

«Non mi faccia domande sulla mafia», esordisce, ma come si fa a non pensare che, esattamente otto anni fa, il padre di questo ragazzo è stato ucciso mentre stava tornando a casa, perché aveva il torto di essersi ribellato al racket delle estorsioni?

Come si fa a dimenticare che Mario Dodaro è stato per tanti, non solo a Cosenza ma nell'intera Calabria, il simbolo del coraggio, pagato fino alle ultime conseguenze?

Quando Mario Dodaro fu assassinato davanti ai suoi occhi Francesco aveva appena 17 anni e frequentava con buon profitto il liceo scientifico. Lasciata la scuola fu costretto ad entrare subito in azienda per affiancare gli zii nella conduzione.

Dopo la licenza liceale si è iscritto all'università ed è giunto ormai ad un passo dalla laurea in Scienze economiche e sociali. Lasciatosi alle spalle la fase dell'apprendistato Francesco Dodaro è riuscito a far compiere alle sue aziende un grande balzo in avanti, in termini di qualità e soprattutto in termini di organizzazione: ha quasi quintuplicato il fatturato (quattordici miliardi) impiegando settanta dipen-

denti, molti dei quali lo chiamano ancora per nome, ricordandolo ragazzino.

Oggi Francesco Dodaro può presentarsi con l'immagine di un gruppo economico sano pronto a raccogliere le sfide del mercato. Un gruppo di aziende ad elevata qualificazione, se è vero che alcuni docenti della Scuola di direzione aziendale della Bocconi hanno chiesto di poter far lavorare sette candidati al master proprio a Castrolibero, a stretto contatto con i quadri della società.

«L'azienda - spiega Dodaro - aveva programmi per i quali c'era la necessità di confrontarsi con strategie ed analisi più professionali. Quindi l'incontro con la Bocconi è stato il terminale naturale di quanto in questi anni siamo riusciti a fare. Il lavoro dei sette candidati al master della Bocconi è cominciato in settembre e la prima fase, quella dell'analisi, si è conclusa dopo un mese con la presentazione alla Sda della Bocconi a Milano di quanto elaborato cioè della posizione dell'azienda sul mercato».

Lei sta dando un esempio in questo momento perché, con il suo comportamento, sta dicendo ai suoi colleghi industriali calabresi: io, nonostante tutto, resto. Anzi vado avanti. E' un consiglio che si sente di dare a tutti?

«Certamente le industrie in Calabria subiscono condizionamenti di tipo diverso, che credo non esistono solo nella nostra regione e che bloccano la loro crescita. Però qui c'è un vittimismo diffuso. Forse è proprio questo che si deve sconfinare».

Ed il problema mafia? «La prego, non insista, per me è un capitolo da non toccare, mi risveglio troppi ricordi intollerabili».

Fuori l'ufficio lo attendono i suoi dipendenti ai quali poco prima ha distribuito il progetto aziendale. «E' anche per loro che resisto - dice - Per salvare i loro posti di lavoro».

Diego Minuti

L'ADDIO AL MINISTRO PIGA



Il cardinale Poletti: «Fu un uomo giusto»

ROMA. Si sono svolti ieri, nella chiesa di Santa Chiara a Roma, i funerali del ministro delle partecipazioni statali Franco Piga. Erano presenti i massimi esponenti del mondo politico, economico e finanziario e delle forze armate. Il cardinale Poletti, che ha celebrato il rito funebre, ha ricordato nell'omelia le tappe della carriera di Piga e ne ha elogiato le doti di «vero credente» e «vero servitore dello Stato». In prima fila nella chiesa affollatissima, i parenti più stretti di Piga: la moglie Maria Teresa, i figli ed i nipoti. Nella fila accanto, vicino al presidente del Consiglio Andreotti e al presidente del Senato Spadolini, c'era il segretario dc, Forlani, il presidente della Corte costituzionale Conso, Fanfani, i ministri dc, Cristofori, Formica e Ruffolo, Battaglia e Amato. Presenti, tra gli altri, anche il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, e i presidenti dei tre enti delle partecipazioni statali Nobili, Cagliari e Mancini. Nella foto, Andreotti e Conso

gli enti delle partecipazioni statali Nobili, Cagliari e Mancini. Nella foto, Andreotti e Conso

I giudici hanno anche dichiarato legittimi i divieti stabiliti dalle Regioni per il tiro al piccione

La Consulta: non sparate su marmotte e tassi

Sentenze verdi sulla caccia: più specie protette in montagna

ROMA. Importante duplice vittoria degli ambientalisti davanti alla Corte Costituzionale. Con due distinte sentenze i giudici della Consulta hanno, da un lato, vietato la caccia alla marmotta, al tasso, alla fauna e alla martora in Alto Adige, mentre, dall'altro, hanno confermato il divieto di tiro al piccione in Lombardia. I Verdi hanno espresso soddisfazione per entrambe le decisioni.

La Corte, presieduta da Giovanni Conso, accogliendo un'eccezione sollevata un anno fa dal Tar di Bolzano, ha cancellato una norma contenuta nella legge provinciale del 17 luglio '87 che consentiva in Alto Adige la caccia a quattro specie animali (marmotta, tasso, fauna e martora) che erano, invece, protette dalla legislazione nazionale.

Sono state così pienamente condivise le tesi del Wwf, della Lipu (Lega italiana per la prote-

zione degli uccelli) e del Centro Soccorso Animali, che si erano rivolte al Tar contro la delibera del comitato provinciale della caccia di Bolzano del 9 maggio '89 con cui era stato approvato il calendario venatorio '89/'90.

Motivo: erano state illegittimamente inserite fra quelle cacciabili anche specie come marmotta, tasso, faine e martora, protette, invece, dalla legge n. 968 del 27 dicembre '77. A queste richieste si erano fermamente opposti la Provincia autonoma di Bolzano e l'associazione cacciatori dell'Alto Adige.

Ma la Consulta, dando piena ragione alle associazioni ambientaliste, ha affermato che «le Regioni e le Province autonome di Bolzano e l'associazione cacciatori dell'Alto Adige, non oltrepasare la soglia minima di tutela del patrimonio faunistico fissata dalla legge statale e dai successivi atti governativi, potendo soltanto limitare e non ampliare il nume-

ro delle specie cacciabili».

L'onorevole Annamaria Procci (Verdi) ha commentato molto positivamente la sentenza della Consulta perché «si pone finalmente un freno alla tentazione delle Province autonome di atteggiarsi a Stati sovrani disattendendo completamente la normativa nazionale sulla caccia».

Con una seconda decisione l'Alta Corte ha, invece, bocciato le richieste di Sergio Lonati, presidente della società di tiro a volo «Brescia Stand Ghedi» e gestore di un campo di tiro a volo in Lombardia, secondo cui doveva ritenersi illegittima la norma regionale che dall'estate di due anni fa vietava in tutto il territorio regionale il tiro al piccione.

Ma i giudici della Consulta hanno respinto l'eccezione sollevata dal Tar della Lombardia, perché «l'esercizio del tiro a volo su volatili di allevamento

non rappresenta un'attività sportiva del tutto estranea all'esercizio della caccia e, come tale, sottratta alla competenza regionale».

Secondo la Corte «anche i volatili nati o allevati (a seguito di cattura) in stato di cattività non perdono la loro qualità di "fauna selvatica", se risultino appartenenti a specie viventi in stato di naturale libertà nel territorio nazionale: il loro abbattimento mediante il tiro a volo integra, pertanto, un'attività venatoria».

Nella motivazione della sentenza si afferma anche che per gli uccelli di allevamento non appartengono a specie comprese nella fauna selvatica (come il piccione domestico) non c'è differenza tra attività di tiro a volo ed esercizio venatorio. E' quindi legittimo il divieto regionale di tiro al piccione.

Pierluigi Franz

Artista francese si fa operare e cambia immagine

Un bisturi trasformerà il suo volto in un museo

PARIGI. In nome dell'arte, sono ammessi tutti i deliri, ma la «performance» di Orlan, un'artista dell'avanguardia francese, lascerà di stucco anche i seguaci dell'arte corporale praticata da certi artisti austriaci negli Anni Settanta, o gli ammiratori della tradizione dadaista: Orlan, capelli lunghi biondi, sulla cinquantina, ha deciso di essersi di chirurgia estetica per creare una nuova forma d'arte, e si sta sottoponendo ad una serie di operazioni per modificare radicalmente il suo corpo e il suo volto.

Il modello non sarà però d'avanguardia: l'artista ha disegnato il suo nuovo viso - che l'artista francese ha definito «spù fragile, più introverso, che più corrisponde al mio io profondo» - in immagini di sintesi, ispirandosi alle rappresentazioni mitiche della donna, secondo i canoni classici della bellezza femminile appesi ai

muri dei musei: vuole la fronte della Gioconda, la bocca dell'Europa dipinta da Boucher, il naso di Peiche di Francois Gerard, il mento della Venere del Botticelli, gli occhi della Diana cacciatrice della scuola di Fontainebleau. Sul progetto disegnato da Orlan stanno lavorando da luglio i chirurghi.

Orlan, un'adepta del movimento Fluxus creato da John Cage agli inizi degli Anni Sessanta, ha cominciato a far parlare di sé nel 1977, alla Fiera d'arte contemporanea di Parigi, con il suo «bacio d'artista»: inserendo una moneta da cinque franchi nella sua scollatura, i visitatori ricevevano in cambio il bacio di Orlan.

La quale intende, una volta conclusa la sua metamorfosi, affidare ad un'agenzia di pubblicità l'incarico di trovarle, attraverso un concorso europeo, un nuovo nome e un nuovo cognome. [Ansa]